"...non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini..."
Elio Vittorini, 1945

VESPERTILLA

Periodico romano di approfondimento culturale: arti, lettere, spettacolo

"Scrivere non è descrivere. Dipingere non è rappresentare."
George Braque

LA SCELTA DEL SÌ

ANTIGONE, ***Roma, Teatro Vascello***

Antigone è nel destino del Teatro di ogni tempo. È uno dei modelli archetipici che ci accompagnano a prescindere dalla nostra storia, cultura, religione, visione. È filosofia scesa intorno a noi, che ci cammina accanto, che ci chiede, che ci ascolta. È una delle prove del nostro essere umani, una di quelle poche che abbiamo scelto di portarci attraverso i secoli, per affermarci e riconoscerci.
Roberto Latini

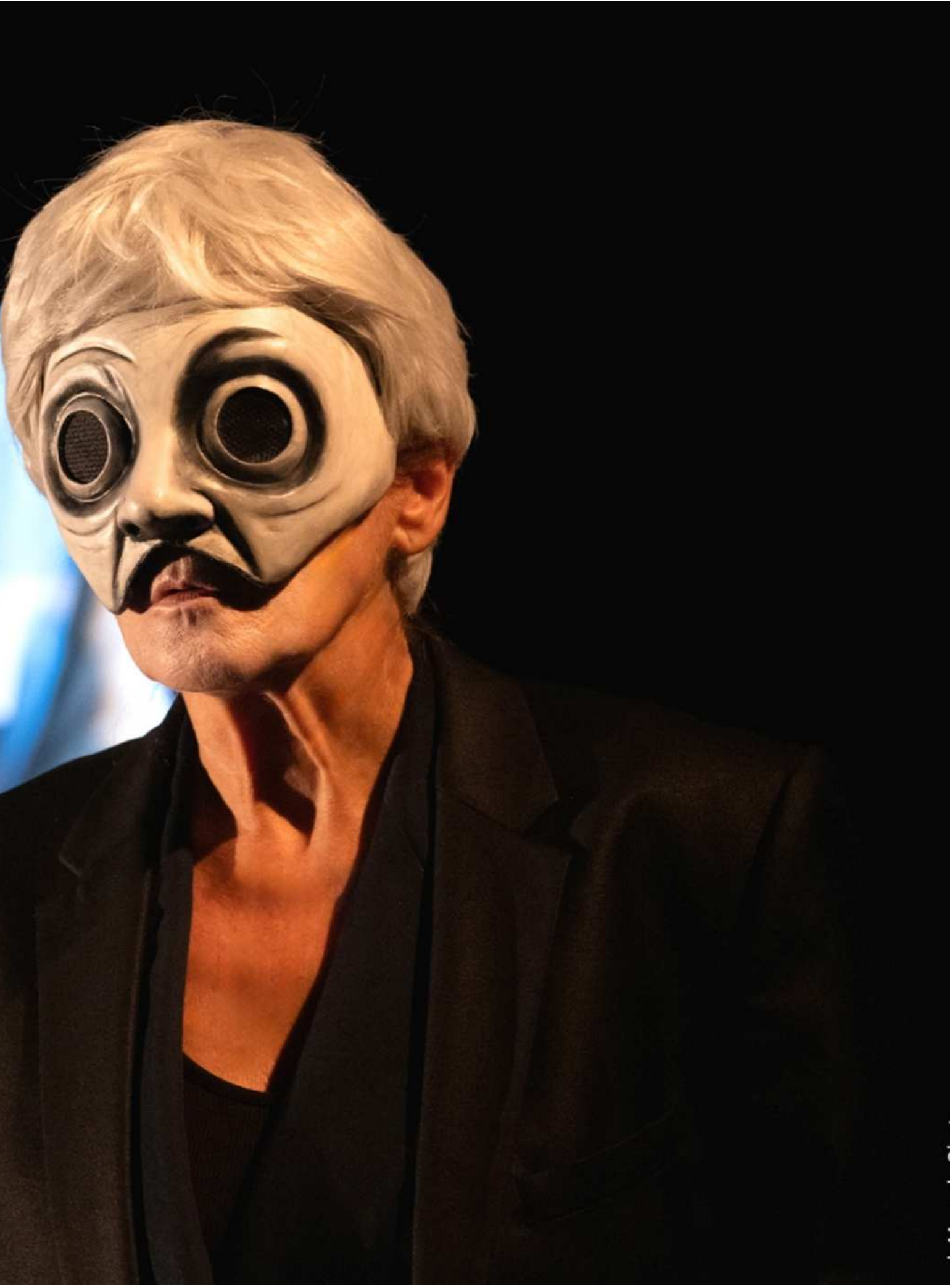
Questo che si sta vivendo è uno di quei momenti storici in cui parlare di guerra vuol dire purtroppo parlare di attualità. E parlare di assunzione delle proprie responsabilità suona invece quasi "stonato" in una società che tende a deresponsabilizzare ogni scelta e ogni opzione. Invece il personaggio di Antigone nell'omonima tragedia di Jean Anouilh (Bordeaux 1910, Losanna 1987), scritta nel 1941, vuole inchiodare il re Creonte, lo zio Creonte, alle conseguenze delle proprie scelte, alle proprie responsabilità: lui è l'uomo del "SI": sì a regnare, sì a governare, sì a obbedire alle leggi, che (si badi bene) Antigone non vuole necessariamente abbattere, ma che si rifiuta di accettare supinamente e senza alcuna volontà di discussione intorno a esse. Antigone è invece la ragazza del "NO": no alla disumana insepoltura del fratello Polinice, pur se reo di aver osato sfidare la propria patria Tebe, no a fissità dei ruoli dentro e fuori la famiglia, no a far contare più la legge rispetto alla giustizia, no a vivere la guerra come ineluttabile e ineludibile. Antigone obbedisce a una sorta di imperativo categorico kantiano: lei non vuole, non può, non deve lasciare inascoltata la voce della propria coscienza. Lo scontro tra ???? e ????? nel testo dell'autore francese è inevitabile. Creonte non è un re malvagio e ottuso, né un tiranno dispotico. Più che in Sofocle egli cerca di capire le motivazioni della nipote (la madre di Antigone, Giocasta, era la sorella di Creonte), di rivelarle addirittura che Eteocle e Polinice non sono stati certo due giovani da prendere a modello, anzi, e che non meritano proprio il sacrificio della sorella. Perché Antigone sa bene che Creonte sarà costretto a mandarla a morte e che lei dovrà accettare questa condanna, non condividendola assolutamente. Antigone e Creonte sono presentati come le facce di una stessa medaglia, le due immagini riflesse nello stesso specchio: la forze di resistere che si incontra/scontra con il dovere di far rispettare la legge. La versione di Roberto Latini è icastica e incisiva. Molti dei personaggi femminili sono interpretati da attori maschi, *in primis* Roberto Latini che assume il ruolo della stessa Antigone, oltre a curare la regia di grande impatto; notevolissima anche Francesca Mazza che dà egregiamente corpo e voce a un accorato e rassegnato Creonte. La scelta registico-interpretativa di Latini lega la figura di Antigone al concetto del vocabolo tedesco *Mensch*, che vuol dire "persona", "essere umano", quindi sia uomo che donna. E infatti Antigone, figura femminile celeberrima del teatro greco, nell'interpretazione maschile *en travestì* voluta da Latini, assurge a figura quasi mitica ed assume il ruolo simbolo di colei/colui che lotta per l'affermazione della giustizia, contro tutti e contro tutto. Sempre all'altezza della situazione Manuela Kustermann nel ruolo di un'intensa ed energica nutrice, che si presenta subito dopo il narratore e presenta al pubblico l'inquieta Antigone. In alcuni momenti lo spettacolo sembra riavvolgersi su se stesso, soprattutto nella parte iniziale, per poi dispiegarsi nello duro e talvolta impietoso confronto tra due opposte *Weltanschuung*: da una parte l'adesione alla legge morale, che affonda le proprie radici nella coscienza del singolo Uomo, e che viene prima delle Società e Civiltà; dall'altra la gestione di tali Società e Civiltà, a cui però la Storia non sa e non può rinunciare.

Maria Pia Monteduro

LA SCELTA DEL NO

Antigone (Roberto Latini), foto Manuela Giusto.

Creonte (Francesca Mazza), foto Manuela Giusto.



La nutrice (Manuea Kustermann), foto Michela Giusto.

Creonte (Francesca Mazza), foto Piero Tauro.

QUI
ESSO
PORTA